

ROCCO DE ZERBI INEDITO?

Rocco Liberti

Persisterebbe ai nostri giorni un Rocco De Zerbi inedito? A quanto si può ricavare da un, purtroppo, mutilo manoscritto di proprietà dell'amico bibliofilo dr. Giuseppe Cricri di Palmi sempre ricco di sorprese, che lo ha acquistato recentissimamente su *internet* pure dietro mio consiglio, parrebbe di sì. Almeno io, che me ne occupo da molto tempo, non ne ho mai avuto sentore di pubblicazioni diverse da quelle notoriamente conosciute. Perciò, se qualcuno fosse in grado di far piena luce, non avrebbe che farsi avanti ed eventualmente annullare il punto interrogativo¹. Nell'attesa tenterò di fornire notizie nel merito confortato dalla buona disposizione del possessore del documento, che me ne ha concesso facoltà. A dare una iniziale informazione diciamo subito che si tratta delle elaborazioni di un giovinetto alle prime armi, dai 15 ai 22 anni, che vi ha solo abbozzato, ma del pari copiato, dei testi tra 1858 e 1865. A quanti riusciranno sicuramente di sua mano se ne affianca qualche altro, come è per il proclama di Garibaldi ai Siciliani, ch'è stato riprodotto integralmente. Riguardo al personaggio in questione, reggino di nascita, ma del seno di famiglia oppidese, garibaldino, giornalista, polemista, scrittore, politico non mi dilungo ulteriormente. È sufficiente rivolgersi a ciò che ho scritto in precedenza, ma anche ai lavori pubblicati da tanti prima e dopo di me. C'è l'imbarazzo della scelta. Ricordo l'ultimo pezzo, apparso recentemente in un volume della Deputazione di Storia Patria per la Calabria². Che il De Zerbi fosse attento a scrivere sin dalla giovane età stanno a testimoniare una sua pubblicazione apparsa proprio nel 1858 a Napoli con la casa editrice Rondinella "Florilegio letterario", antologia di passi di scrittori italiani e stranieri con le rispettive note bibliografiche e l'anno seguente la presentazione di un testo mai pubblicato forse per intervento della censura borbonica, "Pier delle Vigne e il suo secolo". L'Accademia Pontaniana per l'occasione lo aveva ritenuto degno di una "menzione onorevole". Gli anni erano quelli, tra i 15 e i 16.

È un fatto notorio che Rocco de Zerbi, forgiatosi con la guida del padre e del nonno, si occupasse di scrittura sin dall'adolescenza. Così affermava nel 1932, nella proposizione della terza lettura alla Biblioteca Comunale di Reggio Calabria consacrata all'illustre calabrese, l'oppidese Gregorio Palaia, estraendo la notizia da un articolo di Vincenzo Bellezza sull'Occhialetto di Napoli sotto la data del 30 settembre 1882: «Già da piccolo, a scuola faceva



un giornale manoscritto, tutto da sé. E se lo faceva pagare un carlino la copia...

A 17 anni pubblicava un altro giornale "L'osservatore" – e vi collaborava il padre suo. Il giornale – stampato – visse 22 numeri». L'anno I° infatti reca la data 1860³.

Non altrettanto benevolo era stato molto tempo prima il Verdinois, che ipercriticamente ha scritto in un profilo: «È artista veramente. Da giovinetto lo sentiva, ora lo sa e lo vuol vedere. Lo sentiva quando, rimasto fanciullo in Napoli dal padre che per noie politiche lasciava Reggio di Calabria, andava a scuola dal Riccio e non faceva i compiti di scuola e si lasciava punire perdendosi nella lettura di filosofi e poeti e teologi, che non capiva, che gli confondevano il cervello»⁴.

In verità, sul periodo giovanile del De Zerbi abbiamo una testimonianza diretta e precisa offerta dallo stesso nel 1883 all'on. Martini: «Io non posso dire quale fu il mio primo passo letterario, come non saprei dire quale fu il mio primo amore. Si rammenta la prima passione, ma l'amore non è sempre una passione; il primo amore lo è raramente; l'ultimo invece, è passione sempre.

Cominciai la vita letteraria con parecchi aborti; avevo quindici o sedici anni di età: li facevo stampare; ma io stesso, leggendoli stampati, vedevo ch'erano aborti e ne arrossivo e cercavo nasconderli.

Cosa notevole: erano aborti in prosa. L'aborto in versi non venne fuori che quand'io aveva già venti anni.

Ma il primo scritto, del quale serbo memoria non ingrata, che mi fece avere le prime lodi e che fece per la prima volta apparire il mio nome in un giornale, porta la data del 3 ottobre 1860»⁵.

Considerando che nelle pagine del codice in possesso del Dr. Cricri si rinvengono numerose cancellature e sovrapposizioni e che i singoli comparti sembrerebbero pezzi distinti legati tra loro confusamente, potremmo dedurre senz'altro che si possa trattare di brutte copie o per meglio dire stesure preparatorie⁶.

L'impressione che se ne ricava chiaramente è che l'insieme, formato da una serie di quaderni, sia stato affastellato in modo casuale. Fosse stato completo, avremmo avuto dalla nostra maggiori possibilità di giudizio. Ma fa d'uopo accontentarsi di quello che si ha.

Date la mancanza di parecchie pagine e la grafia poco comprensibile messa in atto dal De Zerbi, che si propone come *Rocco Zerbi il giov.* (il giovane, il "De" era all'epoca forse impensabile) (si chiama esattamente uguale al nonno, a sua volta politico e scrittore), nonché la presenza di molte correzioni, da cui si ha impedimento a poter leggere perfettamente in chiaro e capirne il significato, cercherò di venire a capo partitamente di ogni settore anche saltando di qua e di là.

A tagliare la testa al toro riguardo al nome come inserito nel manoscritto e a



La casa di Rocco De Zerbi prima del 1908

documentare l'impegno iniziale del De Zerbi soprattutto in merito all'opera menzionata all'Accademia Pontaniana esiste comunque una coeva nota sul giornale napoletano "Il Paese", con la quale nell'ultima pagina dell'edizione del 17 marzo 1860 se ne dà informazione: "Pier delle Vigne e il suo secolo opera di Rocco Zerbi (il giovine). Sarà fra breve pubblicata in due parti, delle quali la 1^a tratta della vita poetica di P. D.V. collegandola alla politica di Federico II e l'altra di P. D. V. in confronto alle scienze ed arti del secolo XIII". Come ben si nota, l'espressione "Rocco Zerbi il giovine" è chiaramente reiterata⁷.

Che il De Zerbi già nel 1860 fosse conosciuto per il suo impegno culturale n'è prova in altro periodico napoletano, "Il Tuono", che sotto la data 11 agosto 1860 e titolo "Lampi e tuoni" così avviava: "Da Reggio i giorni passati partirono per Messina altri venti giovani, e tra questi citasi Rocco Zerbi, giovane scrittore ben noto-Speriamo di poter presto riabbracciare questi bravi che vanno ad esporre la vita per l'Indipendenza d'Italia"⁸.

Un giudizio equanime in fatto di istruzione e cultura lo ha espresso il 20 maggio 1893 alla camera dei deputati in occasione della commemorazione per la di lui morte l'on. Tripepi, che con poche, ma calzanti parole, ha tracciato un quadro preciso della sua personalità iniziale: "Uomo di lettere, non si sa precisamente dove abbia studiato, chi siano stati i suoi maestri e quali le scuole. Egli s'era fatto

da sé. Aveva tratto dalla sua forte natura i mezzi d'istruirsi e di educarsi come la quercia trova fra le sue fibre la forza di salire in sito e di espandersi"⁹.

Un primo tratto del brogliaccio titolato propriamente "Tradizioni militari-Sicilia" datato 1865, è di sicuro posteriore al De Zerbi garibaldino, che appena diciassettenne, se n'è scappato facendo un balzo da un balcone della casa oppidese, quella ubicata in Piazza Umberto I, per accorrere all'appello di Garibaldi, che si trovava già in Sicilia. Questo l'incipit offerto ai futuri lettori: "Metto giù alcune parole d'antipasto, affinché il lettore di questi miei schizzi mi faccia buono il sistema, che terrà, di accennare appena i fatti politici e di saltare a dirittura molte non poche considerazioni, che gli storici costumano per mostrare la cagione dei fatti ed il nesso fra medesimi. Io intendo scrivere tradizioni, narro cioè quanto ho veduto ovvero ho udito a raccontare da miei amici, ne ho minimamente la presunzione di farla da storico. Il che a dirla schietta non è solo perché io mi sia dell'avviso medesimo che il Balbo non poteva almeno scrivere istoria de' suoi tempi, doverli limitare a preparare materia per la storia, ma è più ancora perché in verità ho paura di fare cattiva pruova, se volessi immettermi in quel genere. Molti opuscoli furono pubblicati sulla rivoluzione del 1860; alcuni scritti da garibaldini, altri da borbonici, gli uni e gli altri esagerati, passionati per l'una, o per l'altra fazione. Bene o male, scrivere la verità che ha il suo dolce per tutti e per tutti il suo amaro; tale è il mio proposito".

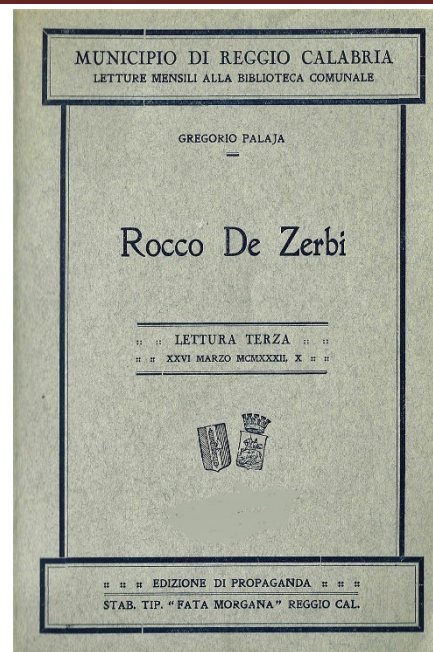
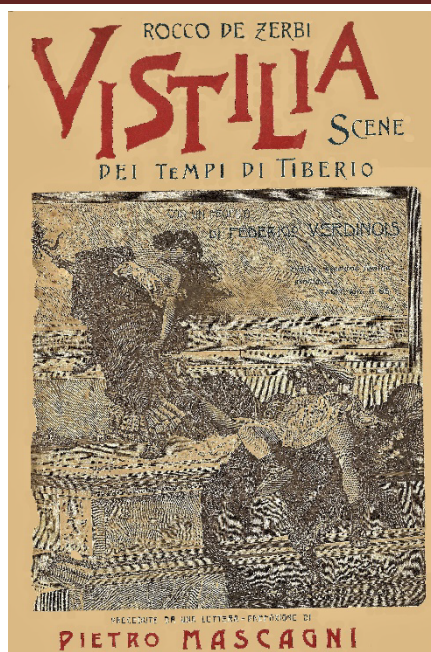
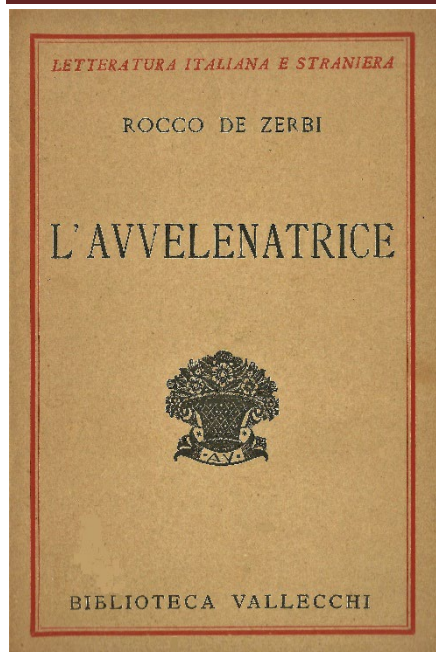
Ciò posto, De Zerbi continua soffermandosi ad analizzare il militarismo italiano quale si è espresso nei vari secoli e, conseguentemente, dei fatti d'arme più noti. Si rivela, nel caso, un fenomeno importante per uno Stato:

"Un popolo, che non ha educazione militare non è popolo, è un agglomerato di teste, che cangiano di padrone, senza volerlo e senza saperlo, né valgono le ricordanze artistiche e le scientifiche, né i grandi ingegni, né le ferme volontà a salvarlo dalla verga dello straniero cui sarà sempre lecito pigliare esso popolo col gesso, come di Carlo re di Francia e conquistatore dell'Italia disse il Machiavello". Il quale Machiavello, uomo più di toga che di spada al certo e nel governo degli stati quanto altri mai senza dubbio spertissimo, diceva essere i principali fondamenti di uno Stato così nuovo, come vecchio, le buone leggi non solo, ma ancora le buone armi...".

Ne consegue che per avere buoni soldati si poneva in primo piano l'educazione militare, una branca ben diversa dall'istruzione. E qui De Zerbi a intrattenersi sulle operazioni relative al reclutamento e a quant'altro inerente e a fare presenti quelli ch'erano riusciti i migliori soldati di tutte le epoche: Cartaginesi, Romani, Macedoni, Prussiani e Francesi con in aggiunta un auspicio per gli Italiani di domani. Quindi, a dipanarsi è tutto un succedersi delle battaglie più celebrate a partire da quelle combattute dai Francesi nel 1792. Vi si scopre un cruccio per la scarsa partecipazione degli Italiani. Non c'è stato un apporto di masse, ma solo quello di pochi elementi. Il comparto si chiude con "Appendice - Tradizioni militari di Messina". In essa il futuro deputato espone dettagliatamente e nei minimi particolari gli episodi avvenuti nel 1849 nella Piana di Catania e zone contermini, con protagonisti da un lato gli insorti e dall'altro le truppe regie comandate dal duca Filangieri.

Una successiva sezione, che si segnala al 1859, quando De Zerbi era sedicenne, ha intestazione "Il bello e le arti" e si comporrebbe di due parti, ma se ne scorge una soltanto: "Sulla Nazionalità Artistica". Questo l'incipit del Capo I "Pensieri": "Il bello (come il vero) essendo un attributo di Dio, anzi per la regola di convertibilità) la stessa cosa che Dio, dovrebbe essere il medesimo e fra gli antichi e fra i moderni e fra tutte le nazioni, come ben intese Dante, che ciò espresse miticamente quando finse che Virgilio (il quale nel





senso letterario simboleggia l'arte antica) ponesse la sua mano in quella di lui prima di cominciare l'altra visione, come poi fe' Racine con Sofocle.

Pur tuttavolta secondo il variar delle nazioni varia l'arte, e non è chi leggendo Dante noi riconosce per Italiano, non è chi vedendo un quadro di Rubens non si accorga della patria del pittore, non è chi considerando la Venere di Fidia non vi vegga la nazionalità Greca".

Proseguendo, si ha altro frammento, che potrebbe essere stato riservato alla presa di Palermo. Infatti, a snodarsi sono le fasi belliche in relazione. Appresso si configura poi una "Bibliografia delle poesie di V. Baffi". Il Baffi, definito "forbitissimo scrittore" nato ad Acri nel 1829, si è laureato in legge, ma ha rivelato varia cultura soprattutto letteraria. Finito presidente del tribunale di Cassino, è morto a Napoli nel 1882. A scriverne De Zerbi è stato spinto dal fatto che "ogni opera d'arte deve considerarsi dal lato dell'idea e dal lato formale". E i suoi appigli hanno nome Aristotele e Orazio. Di seguito altre trattazioni specifiche: "Della forma poetica" e "Dante, Omero, Virgilio".

Arriviamo al Dramma Tragico in 5 atti "L'Assedio di Reggio", "Cominciato a scrivere in Agosto 1858". È qui che l'autore appone la dicitura "Rocco Zerbi (il giov.)". Nella vicenda proposta fa da sfondo l'antagonismo tra "Reggiani" e "Siracusani" e, se da una parte si stagliano Pitone e Andromaca padre e figlia, Lisia e guerrieri vari, dall'altra si contrappongono Dionigi "il vecchio tiranno", Ettore "compagno dei suoi stravizzi" e soldati. L'azione si svolge a Reggio nel 387 a. C. Citando in alto un brano di Shakespeare, così si rivolge a

una donna: «Giovinetta, sul mio scritto non verserete una lagrima, chè raramente donna piange sovra lo scritto che tante pene è costato a chi coll'animo esacerbato cantava. Né a te però si converrebbe questo lavoro, che non oso chiamar tragedia, perché fatto di versi dettati dal cuore e dalla mente, non dallo studio sulla forma. A voi bontà, madre mia, che mi produceste a questa valle di lagrime, che mi cresceste di tempra sensibilissima, e che col latte tragici pensieri mi trasfondeste, si addice l'opra del dolore e dell'ira. Né potete non accettarla, perciocchè ravvisate il parto della prima gioventù di un vostro figliuolo».

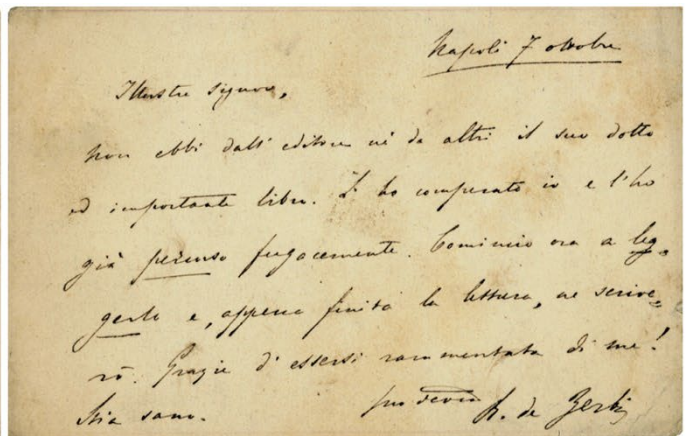
Ma ecco la cruda invettiva del vecchio tiranno contro la città:

...
Reggio, quell'odiato orrido albergo
Di razza Pittagorica il servaggio
Questa schiva, e vuol libera i Tirreni
Gente superba, irrefrenata, audace,
Che libera schiamazza e serva fremere.

L'episodio dell'assedio di Reggio con la sua conseguenziale resa ad opera del tiranno Dionigi, avvenuto nel 386 a. C., è tramandato da Diodoro XIV e si può leggere in chiaro nell'opera moderna sulla storia della città, di cui è autore Domenico Spanò Bolani¹⁰. Sulle vicende di Pitone, capitano dell'esercito reggino lo storico calabrese ha tratto il tutto dalle opere di Dionisio Siculo e Filostrato. Si conosce peraltro che Pitone, filosofo esule a Siracusa, spinto da Dionigi a collaborare alla caduta di Reggio, si erse invece a favore della sua città invitando i compatrioti a tirare pietre e frecce contro la stessa macchina d'assedio che si trovava a guidare contro. Lisia

era un oratore ateniese, che agiva ad Olimpia e anche lui fiero oppositore di Dionigi. Ettore e Andromaca sono sicuramente frutto di una interferenza dei noti personaggi al centro dell'assedio di Troia.

Dal dramma alla Tragedia in 5 atti dal titolo "Romolo e Remo". I personaggi sono naturalmente Romolo e Remo, Ersilia, Stazio, Amulio, Faustolo, Giulio Proculo e Guardie, vale a dire, eccetto Stazio, alcuni di quelli che hanno contribuito o meno alla fondazione di Roma. Ersilia è il personaggio chiave nel cuore dei due fratelli e causa indiretta del noto fratricidio. Del personaggio meno noto e non ben definito ne tratta Tito Livio nelle sue Storie. Nella scena prima dell'atto 1° con in campo il mitico Romolo l'avvisaglia del misfatto: «Ecco, ho fatigato poco e già sono stanco altro ancora non resta a fare. Le campagne sono infeste dai malvagi, che cercano distruggere la pietra del focolare domestico e la pietra dei limiti fondamento della proprietà a noi lasciato in eredità dai nostri primi padri. Ma ancora che li avrò tutti disfatti a che mi varrà tanta fatica? A finire come Ercole, il quale dopo tanti travagli, dopo essersi mostrato pari a Giove medesimo, finì consunto per Dejanira sopra un rogo. Ahimè, Ersilia, che tu sei il mio rogo! Ah perché mai Venere mi ti portò fra piedi? Tu non sei della mia stirpe, tu non sei della mia gente ed io ti amo! Ah, Cupido, se tu non avessi avuto la benda, non mi avesti ferito, perché avresti avuto compassione di me vedendo il mio cuore e vedendo quale piaga vi avresti aperto. Ora Ersilia mi ama. È solo fra noi barriera la condizione diversa e la superbia di Stazio suo padre. Ma io mi renderò



grande, io vincerò questa superbia. Vincerla?! ...oh stolto!! Spesso assiso sopra un masso, in sull'ocaso, veggendo il tramonto del sole io penso: Così tutto tramonta! Etc».

Dispiegatesi alcune scene del dramma si staglia una pagina con una Parte 2° titolata "Pittura-Scultura- Architettura", quindi "Ricordi sul progredimento della pittura, scultura e architettura dal XIII al XIX secolo". È di turno poi un'ode con titolo piuttosto strano, che io leggo "Crescinta", ma potrebbe riuscire anche "Cresciuta". Bah! Eccone, comunque, i versi iniziali:

*Tu l'hai delle tue cure il frutto acerbo
Ora impavido gusta ... Aspra procella
Di polvere dal vento, che soffiava:
Impetuoso, mossa, fea la notte
Dell'Erebo più scura: ed il superbo
D'Austro furiar ch'alla sua posta tutto
Fa vile e basso, all'inimico l'anima
Facea fuggir, chè di leggieri alcuno
Ascir poteva dalle mura, tale
Essendo il polverio che non più il
guardo etc.*

Segue una tragedia storica in 5 atti: "Matteo Bonello", le cui vicende si svolgono nell'anno 1060 tra Reggio e Palermo. I personaggi, oltre Bonello sono l'Ammiraglio Maione con la figlia Maria, il conte Goffredo di Montescaglioso, Simone conte di Sangro, Martorano nobile Reggiano, il monaco p. Roberto, Niccolò Logoteta, la contessa di Catanzaro Clemenza, vari nobili Reggiani e Palermitani, p. Romualdo, un mensestrello, Ruggiero figlio di Guglielmo, convitati, dame e popolo. Matteo Bonello (1130-1161), signore di Caccamo, inviato ambasciatore in Calabria dal re Guglielmo a fine di dirimere una contesa, è passato alla fazione contraria. Dopo alterne peripezie e macchinazioni di ogni tipo, è venuto a morte in una prigione sotterranea prima d'essere accecato. Il De Zerbi prediligeva le tinte

forti! D'altronde, nell'800 tale genere andava molto di moda. Quanti drammoni sono nati in quel secolo! Delle vicende tragiche di Matteo Bonello ne trattano i coevi Romualdo Salernitano e Ugo Falcando nelle loro note cronache.

Un tratto di geografia è consacrato alla Sicilia con indicazione di "Riconoscimento della Sicilia".

Che dire all'ultimo in generale del manoscritto De Zerbi? Che, se non ci sono dubbi per attestare la paternità dell'autore, occorre indagare e parecchio per stabilire se si tratti davvero di lavori mai editi (potrebbero aver avuto collocazione nei giornali da quegli diretti?), per cui è necessario ricercare ancora in molteplici direzioni¹¹.

A Rocco De Zerbi sicuramente hanno fatto ricorso per assicurarsene i favori amici ed associazioni: Un ultimo impegno rilevato nel corso del 1892, pochi mesi prima che incappasse nella tragica fatalità. In data 10 agosto teneva ad avvisarne il Provveditore agli Studi di Reggio Calabria, Prof. Giuseppe La Piana come segue:

"Prof. G. La Piana Reggio Cal.

Egregio Professore/Ascriverò a mio onore, e compierò un mio dovere, nell'essere fra i più caldi difensori della legge sul Monte Pensioni ai maestri elementari". Chiaro il motivo dell'interessamento. Faceva parte allora del Consiglio Scolastico Provinciale un suo cugino, Alfredo de Zerbi. Il padre di questi, Gaetano, era a sua volta deputato provinciale¹².

Note:

¹ Sono a conoscenza che al momento si sta occupando di un epistolario inedito del De Zerbi la studiosa Barbara Manfellotto che vive a Pozzuoli. La stessa si è laureata nel 2000 all'Università Federico II di Napoli proprio con una tesi sul personaggio (*Rocco De Zerbi edito e inedito: il giornalista, il politico, il narratore*). Un suo lavoro, dal titolo "Un ritratto di Rocco De Zerbi: il giornalista e il narratore" è compreso in AA. VV. *Il giornalismo letterario a Napoli tra Otto e Novecento. Studi offerti ad Antonio Palermo*", a cura di P. Sabatino,

Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006. Di altre tesi sul personaggio conosco bene quelle presentate all'Università "La Sapienza" di Roma da Giuseppe Bonaventura nel 1984 (*Rocco De Zerbi narratore e pubblicista*) e all'Università di Messina nel 2002 da Domenico Licastro intitolata "*Rocco De Zerbi: l'uomo, il giornalista, il politico*". Si rivela quest'ultima un interessante e corposo studio che si espande in ogni particolare della vita e delle azioni di De Zerbi.

² *Un filo di luce sulla fine di Rocco de Zerbi travolto dallo scandalo della Banca Romana*, in "Dall'Unità al secondo dopoguerra-liber amicorum in ricordo di Pietro Borzomati", a cura di Pantaleone Sergi, a. 2015, pp. 65-78.

³ *Periodici calabresi dal 1811 al 1974*, a cura di Guerriera Guerrieri e Anna Caruso, Chiaravalle Centrale, Frama Sud, 1982, p.113.

Il 3 settembre 1861 aveva luogo la fusione del giornale col Corriere di Calabria e a dirigerlo era chiamato, guarda caso, Domenico Zerbi, naturalmente il padre di Rocco, che ereditava il periodico dopo il suo inserimento tra le forze garibaldine. LUCREZIA ZAPPÀ, *Aspirazioni al decentramento. Il caso di Reggio di Calabria (1861-1865)*, Rassegna Storica del Risorgimento, a.1988, p. 26.

⁴ FEDERIGO VERDINOIS, *Profili letterari napoletani*, Napoli Cav. Antonio Morano Editore, 1881, p. 46.

⁵ AVV. LUIGI BRANGI, *I moribondi di Montecitorio*, L. Roux e C, Editori, Torino 1889, p. 358. L'on. Martini era sicuramente Ferdinando (1841-1928), deputato, ministro e più conosciuto per l'impegno quale commissario della Colonia Eritrea. Era anche giornalista e ha collaborato al tempo a "Il Fanfulla" con lo pseudonimo di Fantasio. Nel 1879 ha fondato il settimanale "Il Fanfulla della domenica".

⁶ GREGORIO PALAJA, *Rocco De Zerbi*, Lettura terza XXVI marzo MCMXXXII, X, Stab. Tip. "Fata Morgana" Reggio Cal., p. 16.

⁷ *Il Paese*, a. I, n. 48, p. 688.

⁸ *Il Tuono*, Giornale Quotidiano (Costa un grano), 11 agosto 1860, n. 30, pp. 121-122. Il periodico era diretto da Vincenzo Salvatore e lo si riscontra da luglio 1960 a maggio 1961. Altro, diretto dallo stesso e con testata "I tuoni" invece nel periodo agosto-novembre 1860. Non se ne rinviene traccia nell'attento studio della Guerrieri, di cui sopra.

⁹ Atti Parlamentari della Camera dei Deputati, I marzo 1892, n. 47, p. 1551.

¹⁰ *Storia di Reggio Calabria dai tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797*, Barbaro Editore 1993, ristampa anastatica ed. 1979, pp. 54-56.

¹¹ Per il percorso umano del De Zerbi rimando al mio "*Attualità di Rocco De Zerbi*", Pellegrini Editore Cosenza 1973.

¹² *Il Risveglio Educativo Monitore delle Scuole Elementari*, Milano 10 agosto 1892, a. VIII, p. 1; *Calendario Generale del Regno d'Italia pel 1892 compilato a cura del Ministro dell'Interno*, Roma 1892, Tipografia delle Mantellate, p. 918.